

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Foschino, Cattedrale: gli stemmi raccontano, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 113-118, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:

Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:

Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

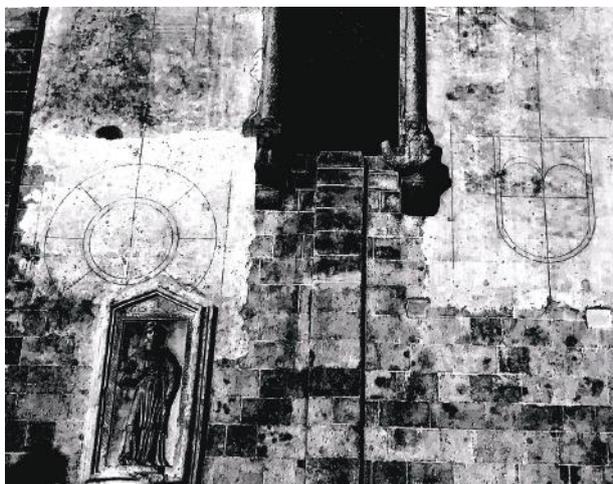
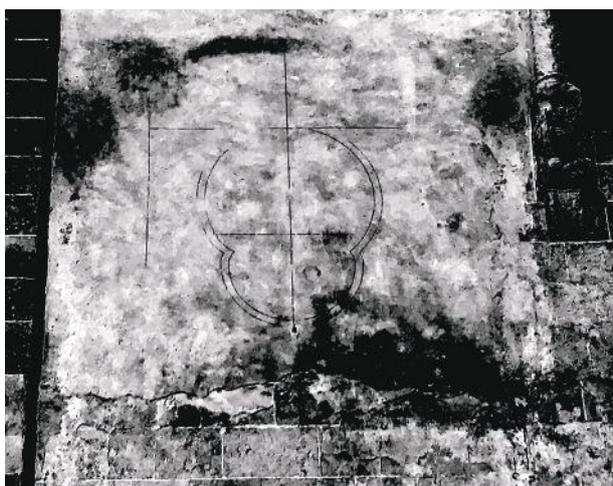
Cattedrale: gli stemmi raccontano

di Francesco Foschino

Lungo i muri esterni della Cattedrale di Matera sono stati dipinti nei secoli numerosi stemmi, appartenenti presumibilmente a vescovi e regnanti, e ne rimangono ancora i segni sia sulla facciata meridionale (che volge verso la piazza) che su quella principale.

Su quest'ultima permangono ormai poche tracce: sopra la porta maggiore tenui, illeggibili residui di colore e poi nelle parti laterali si riconoscono, incise sull'intonaco, le linee guida geometriche che tracciò l'esecutore per comporre gli stemmi e i loro disegni interni, maggiormente visibili dopo la pulitura dei muri esterni effettuata fra il 2015 e i primi mesi del 2016.

Figg. 1 e 2 - Tracce di linee guida per stemmi, facciata principale



Esasperando i toni del contrasto, sono chiaramente visibili nelle foto che proponiamo (fig.1). Non è possibile, dai pochi segni superstiti, asserire con certezza quali blasoni fossero presenti.

Il Grande Stemma di Mattia Corvino re d'Ungheria e di Beatrice d'Aragona

Molto inusuali appaiono le linee guida presenti in prossimità dell'altorilievo di Santa Teopista, di fianco la finestra laterale sinistra (fig 2). Sono certamente da riferirsi ad uno stemma steso precedentemente all'apposizione del cinquecentesco altorilievo che lo ha parzialmente occultato. Sono cerchi concentrici divisi a spicchi nella parte esterna, che qualcuno ha interpretato come una meridiana, cosa non plausibile per due ragioni. Innanzitutto parleremmo di una meridiana esposta a Ovest, orientamento inconciliabile con una meridiana; inoltre le presunte tacche sono poste anche al di sopra del supposto punto dello gnomone, dove questi non avrebbe mai potuto proiettare la sua ombra. Si tratta quindi sicuramente di uno stemma, conformemente alla totalità delle altre raffigurazioni presenti lungo le mura esterne, pur se siamo in presenza di una composizione piuttosto rara, ma che ha un'importante comparazione.

Difatti Mattia Corvino (italianizzazione di Matyas Huniady), re di Ungheria dal 1458 al 1490, e per periodi più brevi anche re di Boemia e di Austria, si dotò del cosiddetto "Grande stemma", che comprendeva oltre al

Fig. 3 - Grande Stemma di Mattia Corvino, Re d'Ungheria e Beatrice d'Aragona sua consorte



blasone suo e della consorte in posizione centrale, anche gli stemmi dei territori sotto il suo dominio, disposti circolarmente. Nel 1476 re Mattia Corvino sposò Beatrice d'Aragona (conosciuta anche come Beatrice di Napoli), figlia del re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, (e dunque sorella dei successivi sovrani Alfonso II e Federico IV).

Riportiamo qui il "Grande Stemma" dei sovrani Mattia Corvino e Beatrice d'Aragona (fig.3). I loro stemmi sono al centro della composizione (a sinistra del Corvino e a destra di Beatrice) e quindi disposti circolarmente dal centro e in senso orario, i nove blasoni di Boemia, Lussemburgo, Lusazia, Moravia, Austria, Volinia, Silesia, Dalmazia-Croazia, Bistrita. Le linee geometriche superstiti sulla facciata scandiscono uno spazio circolare per otto stemmi, cioè come il Grande Stemma appariva fra il 1476 (anno del matrimonio con Beatrice) e il 1487 (quando Mattia Corvino annesse il territorio dell'Austria aggiungendo anche il nono blasone). Se dunque questa ipotesi risultasse vera (non possono esserci certezze a riguardo), si tratterebbero delle tracce del Grande Stemma di Mattia Corvino e Beatrice d'Aragona, disegnato sulla facciata principale della Cattedrale di Matera fra il 1476 e il 1487. Non potendo esser certi di questa attribuzione, possiamo solo fantasticare in occasione di quale evento fu disegnato lo stemma, pur se di solito avveniva per celebrare a distanza i matrimoni dei regnanti, per immortalare visite ufficiali, o per festeggiare vittorie militari.

Lo stemma di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli

I due blasoni maggiormente visibili sono presenti sulla facciata laterale, a sinistra della cosiddetta "porta di piazza" e sono contigui (fig. 4). Ci occupiamo prima dello stemma immediatamente di fianco alla porta, di cui ormai rimane solo il profilo, avendo totalmente perso la parte interna (fig. 5). Sorprendentemente, fino a pochi decenni or sono se ne potevano indovinare ancora i contorni geometrici, come si può osservare in questa foto scattata nel 1987 (fig. 6). A fornirci un



Fig. 5 - Anno 2018 (foto R. Giove); Fig. 6 - Anno 1987 (foto Antonio Foscino). Sotto: fig. 7 - Stemma di Ferdinando I d'Aragona

Fig. 4 - Facciata laterale: stemmi

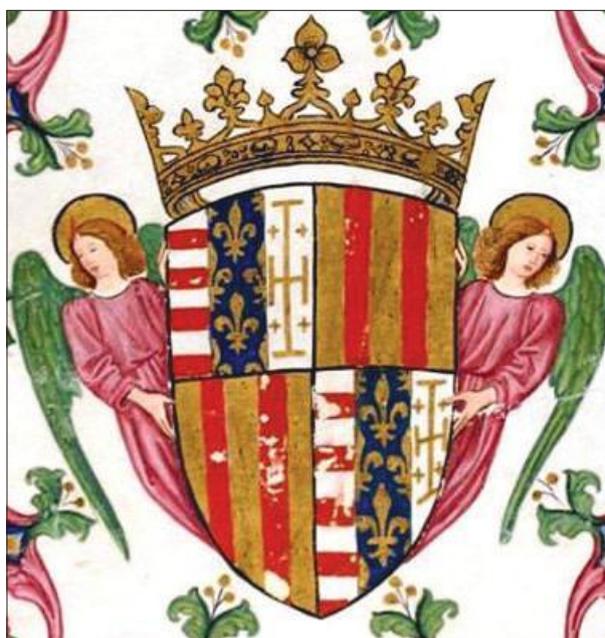




Fig. 8 - Stemma di Ferdinando I d'Aragona con diversa disposizione dei quarti
ulteriore aiuto è Giuseppe Gattini, che nel 1913 pubblica il testo "La Cattedrale Illustrata". Un paragrafo è dedicato agli stemmi della Cattedrale, dove fa solo un accenno a quelli sui muri esterni: descrive quello dell'Arcivescovo del tempo Anselmo Pecci, posto su un ovale affisso al muro e quindi parla dei nostri due: «altri stemmi all'angolo presso la porta della Piazza, dove la città ad occasione della real visita del 1464 avea fatto dipingere l'arma Aragonese col distico:

"Haec decus heroum Fernandus pacis et auctor Gallorum ultor Rex signa benigna facit" ma già guasta e per le intermperie svanita, scambiata nel 1800 per quella

Fig. 9 - Stemma di Carlo di Borbone Re di Napoli



austriaca, comechè dipinta accanto all'altra Borbonica, venne dalla turba ignara cancellata del tutto, mentre l'ultima ancor fa capolino di sotto l'imbiancatura».

Il Gattini dunque ci narra come lo stemma fosse alquanto sbiadito già alla sua epoca, e che fosse aragonese (ritenne erroneamente borbonica l'altra), ma che un tempo vi fosse un distico inneggiante a Ferdinando I e dunque verosimilmente fu dipinto in occasione della visita del re in città (è attestato che avvenne il 22 gennaio del 1464). Dunque si tratterebbe dello stemma del re Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli (di sua figlia Beatrice abbiamo parlato nel paragrafo precedente).

Possiamo raccogliere ora ulteriori elementi per confermare o smentire tale conclusione.

Circa il distico che il Gattini riporta, di cui da tempo non vi è traccia alcuna, può essere reso con: "Il Re Ferdinando, onore degli eroi, garante della pace e punitore dei Francesi ha fatto queste munifiche insegne". Effettivamente fra il 1460 e il 1464 il Re Ferdinando fu impegnato in guerra contro il francese Giovanni d'Angiò per il trono di Napoli e ne uscì vittorioso. Inoltre, come è facile notare, si tratta di uno stemma di un condottiero militare. A dircelo sono le insegne militari incrociate dietro lo scudo, le bandiere di guerra che si spiegano ai lati e le trombe di battaglia in basso. Questi attributi sono presenti solo negli stemmi dei condottieri e dei comandanti di un esercito, ma ciò non è incoerente con la figura di questo sovrano, che giovanissimo fu nominato da suo padre Luogotenente Generale del regno, e dunque non è improbabile che quando svolgesse il ruolo di Comandante in carica durante periodi bellici, il suo stemma fosse caricato delle insegne militari.

Ora possiamo confrontare lo stemma ufficiale di Ferdinando I con i segni geometrici nella foto del 1987. Lo stemma del re era inquartato, con le bande verticali gialle e rosse di Aragona in due quarti e con una tripartizione nei restanti due: bande orizzontali bianco-rosse della dinastia Arpad, i gigli di Francia e la croce di Gerusalemme (fig 7). Il secondo e il terzo quarto appaiono effettivamente entrambi con le bande verticali di Aragona. Nel primo e ultimo quarto, sono visibili le bande orizzontali bianco-rosse della dinastia ungherese Arpad, pur se nella nostra tripartizione sono collocate in ordine diverso. Sembrano intrevedersi anche i segni della croce di Gerusalemme, ma il degrado della superficie non ci permette di andare oltre. Alcuni errori nella riproposizione sono da considerarsi comuni, come si può vedere in questa immagine dove la posizione dei quarti è inversa (fig 8). Solo un elemento appare discorde: nei due spicchi alle estremità dello stemma, su sfondo omogeneo sembrano disporsi quattro sfere (ricordano vagamente lo stemma mediceo a sei sfere che poi i Borbone inglobarono nello stemma, a destra in fig. 9). Ad ogni modo è da ritenersi probabile che si tratti effettivamente dello stemma di Ferdinando I di Napoli, dipinto in una data compresa fra il 1462 (anno dei primi trionfi bellici contro i francesi che ne possano giustificare il titolo di "punitore dei francesi") e il 1494,



Fig. 10 - Anno 2018 (R. Giove); fig. 11 - Anno 1987 (Antonio Foschino)

anno della sua morte e destituzione. Suggestiva l'ipotesi del Gattini che propone il 1464, anno delle visita ufficiale del re a Matera.

Lo stemma di Louis d'Armagnac, Duca di Nemours e Vicere di Napoli

Questo è il blasone che si è meglio conservato, forse in



Fig. 12 - Anno 2016: il tentativo dei restauratori di colmare la lacuna

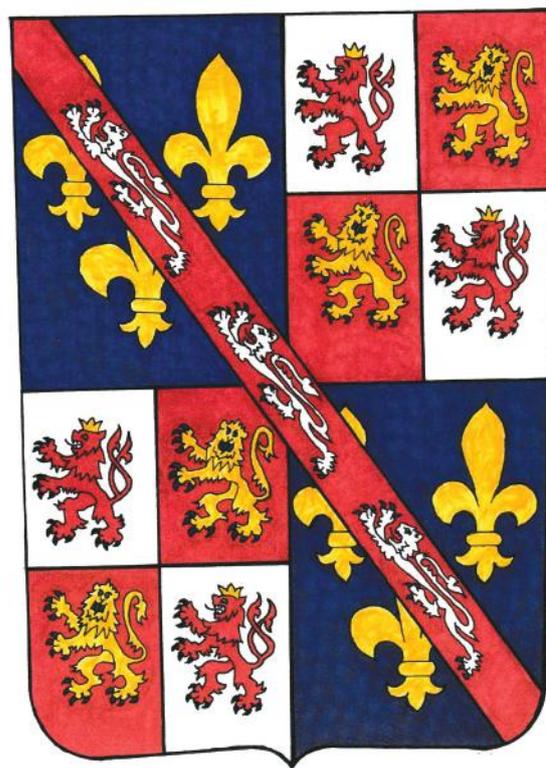
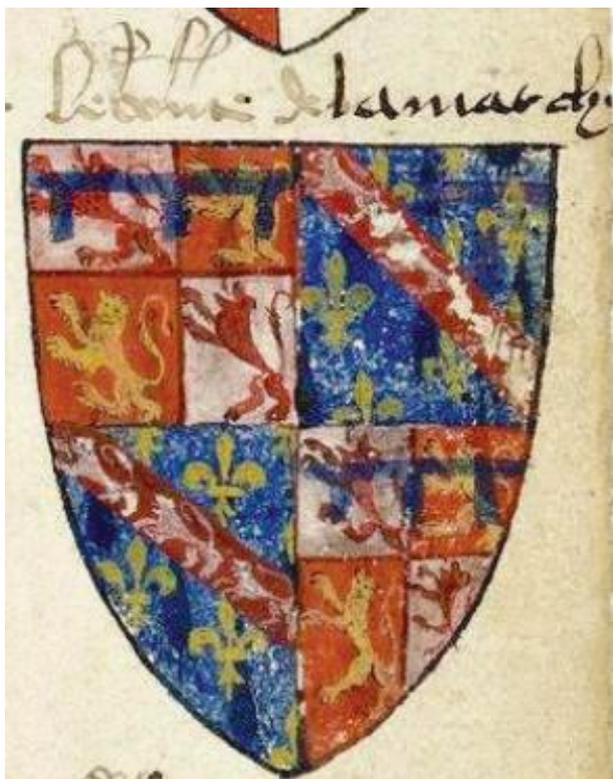
quanto fu coperto di intonaco (Gattini, nel brano citato, dice esplicitamente «*ancor fa capolino di sotto l'imbiancatura*»), steso con lo scopo di occultarlo, con il risultato di proteggerlo dagli agenti atmosferici (fig 10). Anche per questo stemma disponiamo di una foto del 1987 (fig 11), che ci offre alcuni dettagli in più specie nel secondo quarto, dove si vedono almeno due gigli. Anche l'ultimo quarto, si noti come nel 1987 risulti mancante di una porzione rettangolare, che si è tentato di mascherare con i restauri del 2016 (in dettaglio fig. 12) ricostruendo il leone, ma con scarso successo; confrontandolo con la foto attuale, due anni dopo il nuovo disegno è già quasi scomparso.

Si tratta di uno stemma inquartato, con il primo e ultimo quarto controinquantati con quattro leoni rampanti di rosso su campo bianco, nel secondo quarto gigli di Francia su campo blu, che probabilmente si ripeteva nel terzo quarto di cui però oggi individuiamo solo il campo blu.

Questo stemma, nonostante sia abbastanza chiaro nel suo disegno, non è mai stato attribuito, se non con generiche definizioni di "arma borbonica", come abbiamo letto nel Gattini, che lo vedeva parzialmente ancora coperto dall'imbiancatura (cfr fig. 13). Difatti, nessuno

Fig. 13 - Epigrafe presente alla base dello stemma (foto R. Giove)





Figg. 14 e 15 - Stemmi di Louis d'Armagnac in due diverse varianti

stemma dei Borbone o degli Aragonesi assomiglia al nostro. È vero che i due elementi principali del nostro stemma appaiono comunemente in questi ultimi, cioè i gigli di Francia e i leoni rampanti, come potete notare osservando nuovamente lo stemma dei Borbone in fig. 9; ma nessuno stemma aragonese o borbonico si avvicina a questo.

Ci viene qui in soccorso la lunga iscrizione che osserviamo sotto lo stemma. Si tratta di una epigrafe inizialmente composta da quattro righe. I primi due sono quasi totalmente svaniti, si riconoscono solo i segni delle lettere con elementi tondi (C, O, G), in quanto disegnate con compasso che ha maggiormente inciso l'intonaco. Non abbastanza da permettercene la lettura ma sufficientemente per poter escludere che fosse il distico "Haec decus heroum..." che abbiamo sopra considerato. I successivi due righe restituiscono, dopo attenta osservazione, la seguente lettura:

[NE]MOSII DVX INCD [.]PE[.]A[.]TO[.]HE[.]
[]S VICTO VIDIMVS HOS[] ABRO[]

Sono proprio le prime lettere a indicarci la soluzione:
...MOSII DVX INCD

INCD è acronimo onorifico che sta per Illistrissimus Nobilissimus Calrissimus Dominus

MOSII DVX invece, considerando come la prima parola sia stata troncata alle prime lettere per la scomparsa dell'intonaco, era sicuramente NEMOSII DVX. L'odierna tencologia ci viene oggi in soccorso: grazie al Thesaurus digitale della lingua latina, si è appurato come l'unica parola latina che termina in MOSII e possa essere seguita da DUX sia proprio la locu-

zione NEMOSII DVX, che sta appunto per "Duca di Nemours" (al nominativo Nemours è Nemosus). Questo titolo onorifico francese nacque nel 1404 in capo alla corona e fu ad appannaggio della famiglia degli Armagnac fino al 1504. Passò quindi ai Foix, quindi ai Savoia-Nemours e dal 1640 agli Orleans. Il titolo non apporta modifiche allo stemma familiare, e quindi ogni duca di Nemours ha avuto lo stemma della propria casata. Di tutti i duchi di Nemours che si sono avvicendati, uno solo ha uno stemma compatibile con questo. Ed è anche l'unico che ha avuto contatti diretti con Matera, tali che possano giustificare l'apposizione del proprio stemma sulle mura della Cattedrale. Si tratta di Luois d'Armagnac, duca di Nemours, che in qualità di Vicere di Napoli è stato a Matera nel settembre del 1502. Il suo stemma era inquartato. Nei quarti 1 e 4 controinquinquato con i leoni d'Armagnac e i leopardi dei Rodez. Nel secondo e terzo quarto con le insegne dei Bourbon-La Marche: gigli di Francia in campo blu e banda diagonale rossa carica di leoni rampanti.

Lo stemma, estrapolato dal coevo armoriale Le Bouvier, [1500] detto du Barry, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, è disegnato al foglio 23r ed è il seguente (fig 14). La somiglianza è lampante. In altro anonimo armoriale lo stemma ha i quarti invertiti (fig 15). I quarti con i gigli sono troppo compromessi per trovar traccia della banda rossa. L'unica differenza riguarda i quarti con i leoni: nello stemma degli armoriali compaiono due leoni rossi in campo bianco (stemma originario degli Armagnac) e due leopardi d'oro su campo rosso (stemma dei Rodez), e non quattro leoni rossi su campo



Fig. 16 - Una cartolina del 1910 della Cattedrale. Si noti come lo stemma di Ferdinando I D'Aragona sia ancora riconoscibile, invece lo stemma di Louis d'Armagnac sia illeggibile in quanto ancora imbiancato, come ci viene riportato da Giuseppe Gattini che scrive nel 1913 (archivio MUV Matera)

bianco come qui. Può essersi trattato di un banale errore dell'esecutore (come abbiamo visto erano alquanto diffusi), visto che l'epigrafe ci attesta con sicurezza che fosse l'arma del Duca di Nemours. In alternativa, potrebbe esserci stata una volontà da parte del Duca di sostituire i leopardi dei Rodez con i leoni rossi dei Luxembourg, sostanzialmente simili al leone degli Armagnac (rampante, rosso, su campo bianco) con l'eccezione di una corona in capo ai leoni dei Luxembourg. Isabelle de Luxembourg era la nonna materna del Duca.

Non è questa la sede per indagare le complesse vicende storiche che interessarono il sud Italia fra XV e XVI secolo, quando Angioini e Aragonesi si contesero il Regno di Napoli, con la decisiva vittoria di questi ultimi nel 1503 con la battaglia di Cerignola, dove perse la vita proprio Luigi d'Armagnac, duca di Nemours. Questi era stato investito dal re di Francia del titolo di Vicere di Napoli, con lo scopo di strappare l'intero meridione alla corona aragonese. Dopo alcune iniziali vittorie militari, il Nemours attuò una tattica di attesa, mentre l'esercito spagnolo si asserragliò presso Barletta (sono i giorni della famosa disfida). Luigi d'Armagnac, sono concordi le fonti, entrò a Matera nel settembre del 1502, come riportano Francesco Guicciardini (nella sua *Storia d'Italia* al Quinto libro [1561]), e tutti i cronisti che se ne sono occupati anticamente, sia di parte francese che spagnola (Charles Philippe de Monthenault d'Egley e Juan de Mariana fra i tanti) e naturalmente tutti cronisti locali (incluso Giuseppe Gattini a pag. 93 delle sue *Note Istoriche* sulla città). Il suo passaggio a Matera rientrava nella strategia di accerchiamento delle truppe spagnole guidate

da Consalvo di Cordoba. Fu in questa circostanza che il Conte di Matera Tramontano fu preso prigioniero dalle truppe francesi entrate in città, come riportano i cronisti. Il tentativo del Duca di Nemours non ebbe successo come abbiamo visto: pochi mesi dopo il suo ingresso a Matera morirà nel campo di battaglia, lasciando il Regno di Napoli agli aragonesi.

Conclusioni

Questo è il primo studio che interpreta gli stemmi presenti sulle pareti esterne della Cattedrale dopo il primo tentativo reso oltre un secolo fa dal Conte Gattini. Oggi possiamo dire come i muri della Cattedrale conservino ancora (ma ogni anno sempre meno) piccole tracce della ricca storia cittadina, specie del periodo compreso fra il 1460 e il 1503, quando il Regno di Napoli fu aspramente conteso fra Angioini e Aragonesi in una guerra che coinvolse Matera direttamente, vista la sua posizione nel cuore del fronte. La propaganda politica stese le armi dei regnanti in posizione visibile e dominante, imbiancando successivamente i blasoni degli sconfitti, consentendone per ironia della sorte una migliore conservazione.

Bibliografia

- [Gattini 1882] Giuseppe Gattini, *Note Istoriche della città di Matera*, Napoli 1882, p. 93.
- [Gattini 1913] Giuseppe Gattini, *La Cattedrale Illustrata*, Matera, Tipografia commerciale 1913.
- [Guicciardini 1561] Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, 1561, Libro Quinto.
- [Le Bouvier 1500] *Armorial de Gilles Le Bouvier*, detto di Berry héraut d'armes du roi Charles VII. -- 1401-1500 -- manoscritto, foglio 23r, presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.